

BARBARA PIZZETTI - MADDALENA COLOMBO*

IL PROGETTO DÒSTI (AMICIZIA): DIALOGO INTERRELIGIOSO, ARTI E PRATICHE PERFORMATIVE NELLA COMUNITÀ LOCALE**

The Dòsti (Friendship) Project: Interreligious Dialogue, Arts and Performing Practices in Local Community

Abstract

In 2017, a group composed of institutions, communities and associations belonging to six different faiths, cultural/artistic performers and citizens together developed, in Brescia, *Dòsti – Ideas for a Festival of Religious Arts and Cultures*. This was a pilot project that sought to facilitate intercultural process and interreligious dialogue through the use of performing languages, active participation, interaction and cooperative planning. This article aims to show: 1) the reasons why performing arts are an effective instrument to establish positive relations within a multicultural and plural community; 2) the steps taken to connect the social actors concerned; 3) the major problems that arose in the process of promoting dialogue among people from different faiths, in reference to: event structure, ethnic/religious community participation, citizen involvement, difficulties in dialogue/relations, the role played by the performing arts in overcoming interaction difficulties; 4) the potential that emerged from the use of performing practices for the development of Dòsti as an interreligious and intercultural process, in terms of: reciprocal knowledge and recognition among faiths and cultures; involvement and authorship of the communities; participation of young people, both as audience and as 'authors'; the quality of socio-cultural policy and interaction among religious groups, institutions and the third sector.

Keywords

Performing arts; festival; multireligious society; local community; religious minority.

ISSN: 10.26350

DOI: 001200_000052

1. DIALOGO INTERRELIGIOSO E PERFORMANCE

Negli ultimi anni, l'Italia è passata dallo stato di Paese tradizionalmente piuttosto uniforme sul piano religioso allo stato di Paese contraddistinto da un'evidente multiculturalità e plurireligiosità¹. Per costruire una cultura del pluralismo e un *habitus* diffuso

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano – maddalena.colombo@unicatt.it; barbara.pizzetti@unicatt.it.

** Il testo è opera comune delle due autrici. Ai fini dell'attribuzione scientifica, Barbara Pizzetti ha scritto i par. 1-2-3, Maddalena Colombo ha scritto il par. 4.

¹ Per un inquadramento dello stato delle religioni e della geografia socioreligiosa in Italia, cfr. P. Naso, B. Salvarani, a cura di, *Un cantiere senza progetto. L'Italia delle religioni. Rapporto 2012*, Bologna: EMI, 2012 e P. Naso, a cura di, *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Roma: Carocci, 2013.

favorevole al riconoscimento delle diverse identità che compongono la comunità politica, si rende pertanto necessario promuovere il dialogo, tanto sul piano dello scambio teologico e diplomatico fra istituzioni religiose², quanto su quello quotidiano, attraverso occasioni di incontro e di ‘racconto’ tra persone non credenti e credenti di diversa appartenenza religiosa³. Si tratta innanzitutto di favorire e stringere relazioni, positive e costruttive, tra soggetti individuali e collettivi, obiettivo rispetto al quale il ricorso al teatro sociale e alle pratiche performative, intesi come un “metodo interculturale per costruire pacificamente e in modo non violento rapporti fra popoli, religioni, comunità e persone diverse”⁴, rappresenta uno strumento efficace ed incisivo.

Nel teatro sociale, la teatralità e la performatività in generale assumono un significato lato, travalicando i confini dell’arte e della pratica scenica, per diventare strumento di sviluppo sociale e favorire l’espressione, la formazione, l’interazione⁵, l’emancipazione ed il benessere psicofisico della persona, del gruppo e della comunità, mediante un “ampio spettro”⁶ di attività e pratiche performative.

Conciliando rappresentazione e azione, festivo e quotidiano, individuo e società, interno ed esterno, agire comunicativo e cittadinanza, le pratiche performative così concepite costituiscono un mezzo utile non solo per comprendere e analizzare situazioni problematiche o conflitti – latenti o espliciti che siano – ma anche e soprattutto per educare al cambiamento. Giacché “le sofferenze delle persone non dipendono solo dalle condizioni economiche, politiche, sociali e culturali, dalla sola sfera pubblica insomma, ma anche, e in molti casi principalmente, dalle relazioni interpersonali e dai vissuti quotidiani”⁷, la performance rappresenta uno strumento efficace per superare più agevolmente distanze sociali e contrastare la tendenza al pregiudizio e il rischio di incom-

² Questo è il lavoro di intermediazione politica e culturale che viene svolto da anni, con l’interessamento della Chiesa cattolica, da Comunità di Sant’Egidio e Tavolo Valdese. Cfr. “Religioni, dialogo, integrazione. Vademecum a cura del Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione - Direzione Centrale degli Affari dei Culti del Ministero dell’Interno”. http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/26/2013_06_18_vademecum_esecutivo_low.pdf. Accesso dicembre 2018.

³ B. Salvarani, *Un tempo per tacere e un tempo per parlare*, Roma: Città Nuova, 2016. Per un interessante approfondimento su come il tema del dialogo interreligioso in Europa sia entrato a far parte dell’agenda politica, cfr. E. Pace, “Il dialogo interreligioso nell’agenda politica europea”, *Pace e diritti umani*, 2 (2008): 23-42.

⁴ C. Bernardi, “Il teatro sociale”, in *L’ora di teatro. Orientamenti europei ed esperienze italiane nelle istituzioni educative*, a cura di C. Bernardi e B. Cuminetti, Milano: Euresis, 1998: 164.

⁵ L’espressione, la formazione e l’interazione di persone, gruppi e comunità attraverso attività performative di varia natura (festa, rito, ballo, eventi e manifestazioni culturali ecc.) costituiscono l’oggetto principale di quel fenomeno sviluppatosi in Italia a partire dalla fine degli anni Ottanta e definito per la prima volta da Claudio Bernardi ‘teatro sociale’. Cfr. Bernardi, “Il teatro sociale”. Tra le pubblicazioni fondamentali riguardo alla teoria e alle linee metodologiche del teatro sociale, oltre a quelle già citate, cfr. C. Bernardi, B. Cuminetti, S. Dalla Palma, a cura di, *I fuorisce. Esperienze e riflessioni sulla drammaturgia del sociale*, Milano: Euresis, 2000; S. Dalla Palma, *La scena dei mutamenti*, Milano: Vita e Pensiero, 2001; C. Bernardi, M. Dragone, G. Schininà, a cura di, *Teatri di guerra e azioni di pace*, Milano: Euresis, 2002; A. Pontremoli, *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale*, Torino: Utet, 2005; A. Rossi Ghiglione, A. Pagliarino, *Fare teatro sociale*, Roma: Dino Audino, 2007; A. Pontremoli, *Elementi di teatro educativo, sociale e di comunità*, Novara: UTET, 2015.

⁶ Partendo dall’idea di performance come modalità di comportamento comunicativo applicabile a qualunque situazione, elaborata da Erving Goffman in *La vita quotidiana come rappresentazione*, Richard Schechner estende la categoria performance ad una vasta gamma di azioni e fenomeni sociali, dalle arti performative (danza, musica, teatro), ad attività non strettamente artistiche né precisamente teatrali ma fortemente pervase di performatività (rituali, gioco, sport, ruoli sociali e professionali, cerimonie, riti ecc.). Cfr. R. Schechner, *Magnitudini della performance*, Roma: Bulzoni, 1999.

⁷ C. Bernardi, “Teatro e società: quali relazioni”, in *Infanzia e linguaggi teatrali. Ricerca e prospettive di cura in città*, a cura di M. Colombo e G. Innocenti Malini, Milano: FrancoAngeli, 2017: 45.

preensione e fraintendimento, di scontro, conflitto o strumentalizzazione che l'incontro con il diverso reca con sé⁸.

Le pratiche performative conciliano l'aspetto artistico e quello sociale, prodotto e processo, per incentivare la partecipazione attiva e collettiva, per attivare risorse, per generare e vitalizzare spazi e tempi comuni e condivisi di impegno e trasformazione e sviluppare una collettività che sia inclusiva e coesa. L'agire insieme sull'ordine delle cose attraverso la parola ed il corpo in azione da parte di una molteplicità di soggetti agenti, per attuare il cambiamento, rappresenta infatti la principale componente del teatro sociale e delle pratiche comunicative, espressive e relazionali di cui si avvale e nutre. Ma, oltre a questa funzione di mutamento, essi svolgono un importante compito istituzionale: favorire la redistribuzione dei mezzi espressivi e del potere simbolico anche alle categorie normalmente escluse o marginali e la creazione di strutture e riti culturali attraverso i quali capire, costruire, e realizzare l'identità narrativa del gruppo o della comunità di appartenenza⁹. Secondo Claudio Bernardi, mentre un tempo era la società a promuovere le arti, oggi sono le arti del corpo a creare il corpo sociale, a rappresentare il mezzo con il quale realizzare il fine della società: "nell'era della cultura globale il rito che crea e trasmette significati all'insieme degli esseri umani e ne condiziona i comportamenti è la performance. Dove conta l'incontro più di tutto"¹⁰.

La pratica performativa presenta una forte connessione con il carattere sacrale dell'azione religiosa e con il mito, il rito e la festa – che nelle culture altre costituiscono parte integrante del processo di formazione del soggetto e di reintegrazione del diverso in seno alla comunità – e Sisto Dalla Palma rimanda alla festività non solo come tempo e modalità di esistenza opposti a quelli quotidiani, ma come riscoperta ed esplicitazione del senso e della motivazione originaria che fondano, pur trascendendoli, il gruppo e i soggetti che lo compongono. La festa sollecita il gruppo a "convergere in unità" e in comunione. Attraverso il rituale festivo il senso, che ispira ai singoli e ai gruppi sociali una percezione di comune appartenenza e identità profonda, si fa rappresentazione¹¹. La festa è "la drammaturgia [...] della coralità, del primato del gruppo, dell'espressività del corpo, dell'immagine e della danza, del coinvolgimento e non della contemplazione"¹².

Rituali e pratiche performative favoriscono perciò l'interazione sociale, la partecipazione responsabile, la dimensione comunitaria e relazionale fortemente inclusiva, la rielaborazione creativa e simbolica, l'attribuzione di significati agli eventi straordinari come all'esperienza ordinaria, la riflessività per effetto della quale "il gruppo o la comunità non si limita, in queste performance, a 'fluire' all'unisono, ma cerca più attivamente, di comprendere se stesso per trasformarsi"¹³. Incentivando l'aggregazione e la partecipazione, la comprensione e l'autorappresentazione di sé e della propria storia, i

⁸ "[...] Le performance di teatro, danza, musica, rituale, per la loro stessa natura di comportamenti – cose che vengono fatte – ci danno i migliori esempi per lo studio interculturale della comunicazione umana. [...] Quando un gruppo, dal più semplice al più sofisticato, ha intenzione di comunicare con un altro attraversando confini diversi (linguistici, politici, culturali, geografici) il principale segnale iniziale è uno scambio di performance, una reciproca esibizione di rituali. C'è qualcosa nella danza, nel teatro, nella musica e nel rituale che non ha bisogno di traduzione – perfino se c'è talmente tanto di culturalmente specifico che servirebbe una vita intera di studio per capire le performance di una cultura che non è la propria". Schechner, *Magnitudini della performance*, 187.

⁹ C. Bernardi, *Il teatro sociale. L'arte fra disagio e cura*, Roma: Carocci, 2004, 71-73.

¹⁰ Bernardi, *Il teatro sociale*, 74.

¹¹ Cfr. S. Dalla Palma, *Il teatro e gli orizzonti del sacro*, Milano: Vita e Pensiero, 2001, 21-22.

¹² S. Dalla Palma, "Teatro popolare: diversità dei vicini", *Annali della Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali*, 5, 1-2 (1977): 5.

¹³ V. Turner, *Dal rito al teatro*, Bologna: Il Mulino, 1986, 181.

linguaggi performativi (narrazione orale, danza, canto, musica, mimo) contribuiscono a sviluppare una visione interattiva e dialogica del rapporto che le diverse culture e appartenenze religiose intrattengono fra loro.

2. IL PROGETTO DÒSTI - IDEE PER UN FESTIVAL DELLE ARTI E DELLE CULTURE RELIGIOSE A BRESCIA (2016-18)

Considerata la numerosa presenza dei residenti stranieri, delle comunità di fede e delle associazioni religiose sul territorio¹⁴, nel 2016 la provincia di Brescia è stata identificata dalla Direzione Centrale degli Affari dei Culti del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno come area di riferimento per l'elaborazione di un progetto pilota che vedesse il coinvolgimento diretto delle principali istituzioni, delle comunità religiose e dei cittadini, in particolare stranieri. L'idea venne lanciata dal Prefetto, che chiedeva alle rappresentanze sociali e religiose di aprirsi al confronto e alla partecipazione attiva alla vita sociale e culturale della città, non tanto per rivendicare la propria presenza nel panorama multiculturale, bensì per farsi diretti promotori del dialogo interreligioso e interculturale a tutti i livelli (formale, informale, rivolto ai cittadini residenti e agli immigrati allo stesso tempo), così da concorrere alla prevenzione di situazioni di ghettizzazione, intolleranza, radicalismo o estremismo religioso e culturale. Secondo le intenzioni del Prefetto, non si trattava solo di garantire luoghi di culto adeguati alle varie religioni, ma anche di far sì che i fedeli di ciascuna religione, 'centrali o periferici' che fossero, si muovessero alla scoperta e accettazione delle altre religioni, forme e luoghi di culto.

Con la mediazione del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione¹⁵, i rappresentanti delle diverse comunità religiose¹⁶ e delle istituzioni locali¹⁷, insieme ad alcuni esperti di discipline artistiche (musica, pittura, videomaking e cinema), si sono riuniti in un Comitato di coordinamento, quale modalità informale di lavoro, aperto a chi volontariamente ne volesse far parte e coordinato a sua volta dal rappresentante dell'Ufficio per l'Ecumenismo della Diocesi di Brescia. Il Comitato ha avviato così una serie di incontri mensili, trovando presto una convergenza di intenti nell'idea di sperimentare i linguaggi artistici e performativi – di immediata lettura interpretativa e di grande coinvolgimento emotivo¹⁸ – quali strumenti di dialogo tra le comunità religiose. Si trattava quindi

¹⁴ L'appartenenza religiosa è di difficile attribuzione in base alle iscrizioni anagrafiche, trattandosi di un dato sensibile. Il Comune di Brescia, in base alle provenienze geografiche, ha stimato che tra gli stranieri residenti nel 2015 vi fosse un 44% di musulmani e un 40% di cristiani, seguiti dal 4% di buddisti e 8% di induisti. L'ORIM invece, attraverso una survey campionaria svolta nel 2017, ha stimato che nelle province di Bergamo e Brescia vi sia un 46% di musulmani e un 40% di cristiani (di cui la metà cattolici), seguiti dal 2% di buddisti e 5% di induisti (in M. Colombo, a cura di, *CIRMiB MigraReport 2018*, Milano: Vita e Pensiero, 37).

¹⁵ Il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione è un organismo collegiale, presieduto dal Prefetto, che ha il compito di monitorare a livello provinciale la presenza degli stranieri e la capacità del territorio di assorbire i flussi migratori; promuovere iniziative di integrazione; formulare proposte al Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, per risolvere problemi locali connessi al fenomeno migratorio. Cfr. "Consiglio territoriale per l'immigrazione", http://www.prefettura.it/brescia/contenuti/Consiglio_territoriale_per_l_immigrazione-51567.htm. Accesso dicembre 2018.

¹⁶ In questo caso si trattava di cattolici, valdesi, ortodossi, evangelici, ebrei, musulmani, sikh, induisti, buddhisti.

¹⁷ Prefettura di Brescia, Assessorato alle Politiche per la Casa e alla Partecipazione dei Cittadini del Comune di Brescia, Provincia di Brescia, Ufficio Scolastico Territoriale, Università degli Studi di Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore (Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni Brescia – CIRMiB).

¹⁸ Dal punto di vista pratico la scelta dei linguaggi performativi è apparsa a tutti gli aderenti al comitato

di accompagnare i membri delle diverse confessioni, italiani e stranieri, a presentare gli elementi più riconoscibili della dimensione festiva e rituale della propria religione. L'obiettivo principale del progetto, fin dall'esordio, è stato sollecitare la partecipazione attiva tanto dei ministri di culto quanto delle comunità di fedeli, al fine di diffondere in modo semplice e diretto la conoscenza delle varie forme di culto, non solo fra la popolazione residente (per migliorare la percezione comune delle diverse manifestazioni religiose e culturali), ma anche fra le seconde generazioni, e coinvolgere le scuole e le istituzioni accademiche locali. Intenti ed obiettivi sono confluiti in *Dòsti – Idee per un Festival delle Arti e delle Culture Religiose*: “una manifestazione che vuole esprimere – con parole, oggetti, immagini e suoni – la fratellanza a Brescia”¹⁹.

Per comprendere la complessità del lavoro culturale di mediazione e di rete, che la messa in opera del progetto ha richiesto, è necessario distinguere due diversi piani dell'azione sociale: quello del raccordo inter-religioso attraverso il Comitato di coordinamento; quello della realizzazione degli eventi artistici e culturali aperti al pubblico (*Dòsti* I edizione – 9 maggio 2017; *Dòsti* II edizione – 10/17 marzo 2018).

Il momento iniziale (maggio-giugno 2016) ha coinciso con la fase di aggancio degli interlocutori, di conoscenza reciproca, di comprensione dei possibili orizzonti, di formalizzazione dei risultati dei vari incontri in uno schema progettuale (finalità, obiettivi, tempi, modalità, azioni, target, costi ed esame di fattibilità, tenuto conto della natura volontaria del progetto e della mancanza di un budget a disposizione del Comitato²⁰). Alla decisione di impegno collegiale è poi seguita, tra ottobre 2016 e marzo 2017, una fase di mobilitazione dei vari rappresentanti delle comunità religiose e degli enti e istituzioni cittadine, pubbliche e private, per stabilire i contenuti da proporre e sviluppare mediante azioni pubbliche ed eventi performativi. La terza fase – da marzo a maggio 2017 – si è concentrata sull'individuazione di materiali e prodotti artistici atti a rappresentare il tema prescelto e sull'organizzazione e realizzazione della manifestazione.

La gestione del Comitato di coordinamento si è sempre basata sulla presenza attiva e volontaria dei rappresentanti convocati in prima istanza, un 'gruppo storico' spontaneo ed affiatato che ha saputo trovare un'intesa al proprio interno senza dover ricorrere alla definizione di un organigramma né alla distribuzione gerarchica dei ruoli. Tuttavia, l'organizzazione della seconda edizione (più complessa della prima) ha richiesto l'individuazione di un capo progetto e di un vice, identificabili dai partner interni ed esterni²¹.

Il Festival vero e proprio, realizzato grazie al sostegno del Comune di Brescia e di altri enti locali, è stato ospitato in luoghi pubblici emblematici della città di Brescia (le sedi della giunta comunale e della Prefettura, le piazze, il centralissimo rione del Carmine – il quartiere più multietnico della città; il Museo Diocesano) e ha visto, oltre all'adesione di diverse comunità religiose, la collaborazione esterna di fondazioni locali, di

come la migliore strategia di riduzione del rischio di fraintendimento e incomprensione dato dalle barriere linguistiche.

¹⁹ Il pay off, accostato al logo *Dòsti*, recita: “*Dòsti*, amicizia, *sadaka*: parole comuni a tradizioni religiose diverse, capaci di integrare nella fede i diversi aspetti dell'esistenza individuale e sociale”.

²⁰ Durante tutta la durata del progetto, l'Università Cattolica (CIRMiB) ha sostenuto il Comitato nell'acquisizione di competenze e capacità di auto-organizzazione, con la predisposizione dei verbali delle riunioni (in italiano) e la formulazione degli ordini del giorno, nonché la raccolta e la conservazione dei materiali sia interni sia di quelli esposti al pubblico durante le manifestazioni. Cfr. la documentazione pubblicata in “Progetti sul territorio”, <https://centridiricerca.uniccatt.it/cirmib-attivita-progetti-sul-territorio#content>. Accesso dicembre 2018.

²¹ Le due figure erano nell'ordine: il Responsabile dell'Ufficio per il Dialogo Interreligioso di Brescia e un rappresentante del Centro Culturale Islamico di Brescia.

enti legati all'industria cinematografica (*Religion Today Film Festival*²², ACEC - Associazione Cattolica Esercenti Cinema) e del settimanale cattolico *La voce del popolo*.

Nel cartellone delle due edizioni si sono alternati momenti di confronto e approfondimento su temi a sfondo civico e sociale (tavole rotonde²³, incontri di conoscenza delle diverse confessioni e comunità religiose, conferenze) a momenti di carattere performativo-culturale e di intrattenimento (videoreportage²⁴, mostre di fotografie e oggetti sacri, concerti, esibizioni di danze rituali, proiezioni di film a tema).

Ogni edizione è stata dedicata ad un particolare aspetto del culto: la prima – della durata di una giornata – era incentrata su *Le voci, i luoghi, i suoni dell'anima. Musiche e danze delle fedi in dialogo*, tema sviluppato anche attraverso il coinvolgimento dei cori religiosi e dei gruppi di arti marziali (sikh) e di danza tradizionale (induista) delle comunità aderenti. La seconda edizione – estesa ad un'intera settimana – è stata invece dedicata alle ricorrenze festive: *Feste religiose: rito, suono, colore*.

Nella prima edizione, il curatore della sezione musicale del festival si è recato in ciascuna delle comunità di fede per favorire un processo di coinvolgimento dal basso e giungere a prodotti performativi condivisi. Ogni comunità è stata così accompagnata in un percorso di individuazione del gruppo corale da presentare al festival, di selezione del repertorio, di traduzione in italiano dei testi dei canti religiosi proposti²⁵, di prove corali. Contemporaneamente, il curatore della sezione mostre si è messo in contatto con i ministri di culto delle religioni partecipanti per decidere quali oggetti sacri esporre nella sala civica di fronte alle autorità laiche e religiose convenute. Questo passaggio si è rivelato denso di implicazioni identitarie, per cui talvolta la scelta dell'oggetto e della sua collocazione, e la necessità di continua vigilanza per evitare profanazioni, hanno richiesto mediazioni e accomodamenti. Inoltre, nel caso dei libri sacri, la questione identitaria si è manifestata nel dibattito emerso fra i referenti di ciascuna comunità interessata riguardo a quale brano mostrare nella teca.

Nella seconda edizione, si è approfondito il rapporto fra il Comitato e i gruppi partecipanti, allargando lo spettro delle confessioni (da cinque a sei). Per offrire una rappresentazione più completa della realtà religiosa vissuta dai credenti di ogni nazionalità, è stata allestita una mostra di foto in bianco e nero di donne in preghiera ritratte direttamente nei luoghi domestici e di culto nel Bresciano. Rispetto all'anno precedente, si è assistito ad un più significativo ingaggio da parte delle comunità, impegnate in tre incontri di presentazione delle usanze, dei costumi e dei rituali delle festività religiose e nella preparazione dei cibi ad esse tradizionalmente connessi, offerti al pubblico (in ogni incontro erano presenti due religioni, che simbolicamente 'dialogavano' tra loro: Induismo e Buddismo, Sikhismo e Islam, Cristianesimo ed Ebraismo)²⁶.

²² *Religion Today Film Festival* è nato a Trento nel 1997 come rassegna cinematografica internazionale dedicata al dialogo tra cinema e religioni. <http://religionfilm.com/it/chi-siamo>. Accesso dicembre 2018.

²³ Dal titolo: *La religione come relazione sociale e comunicazione* (2017) e *Il valore civico del dialogo interreligioso* (2018).

²⁴ Coerentemente con l'intento di coinvolgere gli studenti di ogni ordine e grado, la realizzazione del video reportage, la gestione della pagina Facebook e i servizi di cortesia e accoglienza del pubblico durante gli eventi sono stati affidati agli allievi di Scienze e Tecnologie delle Arti e dello Spettacolo dell'Università Cattolica, mentre la grafica dei materiali pubblicitari e divulgativi è stata curata dagli studenti del corso di Laurea in Grafica e Comunicazione dell'Accademia di Belle Arti Santa Giulia.

²⁵ I testi dei canti selezionati, poi presentati nel corso dell'evento, sono confluiti in un pamphlet distribuito al pubblico.

²⁶ Il programma includeva anche una serata di approfondimento sul tema del dialogo interreligioso con esperti e giornalisti di fama nazionale e rappresentanti delle istituzioni locali. Cfr. "Dòsti - Dialogo interreligioso", <https://centridiricerca.unicatt.it/cirmib-progetti-sul-territorio-dosti>, accesso dicembre 2018; "Dòsti

Nella seconda edizione, inoltre, si è voluto coinvolgere più direttamente i giovani, in qualità sia di fruitori degli eventi proposti sia di ‘produttori’ di elaborati artistici. Alle scuole primarie e secondarie della provincia è stato infatti richiesto di contribuire alla trasposizione creativa del tema conduttore di ciascuna edizione tramite disegni, poi esposti al pubblico durante il festival. Agli studenti degli istituti secondari, e più in generale all’audience giovanile, sono stati dedicati, invece, un concerto e una conferenza musicale di due rapper di seconda generazione conosciuti nel panorama nazionale²⁷, che hanno usato la musica quale elemento facilitatore per interloquire con i ragazzi e tematizzare la necessità di rispettare e dialogare con chi (come loro) appartiene a culture e religioni differenti e la difficoltà di conciliare e riassumere in sé rappresentazioni ibride nonché tradizioni e identità diverse e spesso distanti.

3. LE DIFFICOLTÀ DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO E IL CONTRIBUTO DEI LINGUAGGI PERFORMATIVI AL LORO SUPERAMENTO

Il progetto *Dòsti*, con la composita rete di interazioni che lo hanno generato, può essere osservato ed analizzato sia come possibile modello di intervento trasferibile ad altre realtà, sia come processo di costruzione della comunità locale, tanto sul piano dialogico-relazionale quanto su quello della crescita culturale.

Si pone infatti in linea con le pratiche e le strategie di facilitazione del processo di conoscenza reciproca, dialogo e scambio fra le comunità, già promosse a livello nazionale dalla Direzione Centrale per gli Affari dei Culti²⁸ - Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione del Ministero dell’Interno. Diversi atti testimoniano che il Ministero ha sostenuto la convinzione che l’appartenenza religiosa, quale espressione fondamentale dell’identità individuale e collettiva, giochi un ruolo fondamentale nel processo di integrazione degli immigrati. La Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell’Integrazione (di cui al decreto del Ministro dell’Interno 23 aprile 2007), redatta secondo i principi della Costituzione italiana e delle principali Carte europee ed internazionali dei diritti umani, cui lo straniero richiedente un permesso di soggiorno è tenuto ad aderire, al punto 21 recita: “Lo Stato laico riconosce il contributo positivo che le religioni recano alla collettività e intende valorizzare il patrimonio morale e spirituale di ciascuna di esse.

2018 – seconda edizione”, <http://www.diocesi.brescia.it/main/uffici-pastorali/pastorale-per-la-mondialita/ufficio-per-l-ecumenismo/dosti-2018-seconda-edizione>, accesso dicembre 2018.

²⁷ Tommy Kuti, bresciano di origini nigeriane, “troppo africano per essere solo italiano e troppo italiano per essere solo africano”, come cita il suo brano più noto: “Afroitaliano” e Zanko, chiamato ironicamente El Arabe Blanco, nato a Milano da genitori siriani, autore di un progetto musicale pionieristico nella storia dell’hip-hop in Italia, cantato oltre che in italiano anche in arabo.

²⁸ La Direzione Centrale per gli Affari dei Culti vigila sulla concreta osservanza dei principi contenuti negli articoli 3, 8 e 19 della Costituzione e delle normative vigenti, ordinarie e speciali, in materia di libertà religiosa e di regolamentazione dei rapporti Stato-Confessioni religiose, per rendere effettivo il diritto alla libertà religiosa. Il già citato vademecum *Religioni, dialogo, integrazione* (vedi nota 3) rientra fra le iniziative promosse dalla Direzione Centrale al fine di migliorare la capacità di incontro e dialogo interreligioso e interculturale e rappresenta l’esito di un processo di confronto tra comunità di religione diversa e tra le comunità religiose, le istituzioni locali e le diverse componenti sociali, avviato nel 2013 con il contributo del Fondo Europeo per l’Integrazione dei cittadini di Paesi Terzi (FEI) in sei città campione, selezionate in base al grado di multireligiosità territoriale (Torino, Bergamo, Reggio Emilia, Perugia, Caserta e Catania). Il progetto era incentrato su una ricerca-intervento sui principali fattori di conflittualità e coesione legati alla dimensione religiosa svolta a partire dalle rilevazioni effettuate dall’Osservatorio sulle Politiche Religiose dell’Ufficio Politiche dei Culti e Relazioni Esterne, secondo un approccio di carattere sociologico, antropologico e giuridico. Cfr. “Direzione Centrale degli Affari dei Culti”, <http://www.interno.gov.it/it/ministero/dipartimenti/dipartimento-liberta-civili-e-immigrazione/direzione-centrale-affari-dei-culti>. Accesso dicembre 2018.

L'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana, e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza"²⁹.

Dòsti costituisce, quindi, un positivo esempio di come sia possibile interconnettere a livello locale, da un lato, le istituzioni e le micro-politiche di riconoscimento e di integrazione adottate, dall'altro, la società civile e i suoi organismi di base (associazioni religiose, centri culturali, scuole), le risorse auto-organizzate e le iniziative spontanee realizzate anche senza particolari supporti finanziari³⁰. Infine, il progetto *Dòsti* rappresenta una concreta dimostrazione del fatto che "il pluralismo è un valore nella misura in cui è agito, vale a dire se e quando non si limita a registrare la giustapposizione statica e lineare di comunità estranee, ma si dimostra capace di esercitare una *governance* circolare orientata alla convivenza, al dialogo, alla cooperazione in funzione del bene comune"³¹.

Ciò nonostante, il processo effettivo di dialogo ha comportato non poche difficoltà di interazione e relazione fra gli attori implicati, sia all'interno del comitato sia nei confronti del pubblico. Facciamo riferimento ad alcune criticità specifiche, sorte nel corso delle due edizioni.

In occasione della prima edizione (2017), l'impegno organizzativo assunto da Prefettura di Brescia e Comune di Brescia ha comportato un rispetto delle procedure burocratiche e delle gerarchie istituzionali tanto rigoroso da creare rallentamenti nel processo di realizzazione dell'evento, aggravati dalla difficoltà di trasmettere alle comunità le motivazioni di determinate richieste da parte delle istituzioni³².

Inoltre, il Comitato di coordinamento ha complessivamente riscontrato: 1) la scarsa rappresentatività delle religioni presenti al tavolo rispetto a quelle effettivamente presenti sul territorio (per via del faticoso o addirittura mancato aggancio di alcune comunità o personalità all'interno delle stesse); 2) una considerevole disparità fra gruppi, alcuni più assidui ed impegnati, altri più occasionali e poco propositivi; 3) la frammentazione della comunità sikh locale, divisa fra diverse associazioni e con istanze disomogenee a seconda che fossero portate dai giovani di seconda generazione o dai membri più anziani; 4) la divisione della comunità islamica in sottogruppi (alcuni definiti su base etnica e per variante di culto³³), i quali hanno contribuito allo sviluppo del processo con diversi

²⁹ Per approfondimenti consultare "La Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione", <http://www.libertacivili.it/wp-content/uploads/2018/01/Documentazione-Carta-dei-valori.pdf>. Accesso dicembre 2018.

³⁰ La copertura del budget preventivo di spesa della prima edizione è stata garantita dal contributo del Comune di Brescia e della Diocesi di Brescia, e in misura minima da Fondazione Comunità Bresciana e da ACEC. Si era proposto di istituire una quota contributiva a carico delle comunità aderenti (per rendere più concreto il loro impegno alla partecipazione), le quali tuttavia si sono dichiarate impossibilitate a sostenere economicamente l'iniziativa, ma comunque disponibili a coinvolgere attivamente i propri membri nella realizzazione degli eventi riguardanti la propria religione. La seconda edizione è stata quindi realizzata con il contributo del Comune, della Diocesi, della Provincia e di Brescia Mobilità S.p.A. - Società Metropolitana di Mobilità con costi di realizzazione che si aggirano intorno agli 8.000 euro per la prima edizione (di 1 giornata) e sui 21.000 euro per la seconda (di 7 giornate).

³¹ P. Naso, B. Salvarani, *Post-secolarizzazione. All'italiana*, in P. Naso, B. Salvarani, a cura di, *I ponti di Babele. Cantieri, progetti e criticità nell'Italia delle religioni*, Bologna: EDB, 2015: 6.

³² Nella prima edizione, alcune religioni di minoranza hanno criticato l'organizzazione del festival rispetto al protocollo seguito nella conferenza stampa, negli inviti alla cerimonia di apertura, nella sequenza degli interventi sul palco durante la cerimonia stessa, e nella presenza dei rappresentanti stranieri sul palco in quel frangente.

³³ Secondo il censimento effettuato nel 2016 dal CIRMiB per conto dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, nella provincia di Brescia si registrano 7 centri/associazioni culturali e religiose di musulmani, dislocati principalmente nel capoluogo. Fra queste hanno aderito al comitato di coordinamento l'Associazione "Cheikh Ahmadou Bamba" (comunità senegalese), l'Associazione Culturale Islamica "Muhammadiyah" (di matrice pakistana) e il Centro Culturale Islamico cittadino. Il pluralismo di voci all'inter-

livelli di interessamento e partecipazione³⁴; 5) una discrepanza fra le richieste avanzate dagli organizzatori alle comunità e l'effettiva capacità delle comunità stesse di produrre materiali adeguati e rispondenti all'intento (ad esempio fotografie, interventi alla conferenza ecc.); 6) la difficoltà delle comunità immigrate di rispettare i tempi organizzativi della manifestazione.

Nel corso del secondo anno (2018), le comunità islamiche hanno manifestato un netto disaccordo con il curatore della sezione cinematografica in quanto i film proposti non veicolavano, a loro avviso, una corretta rappresentazione della religione musulmana. Già nel corso della prima edizione, la filmografia di origine iraniana, sebbene di pregio e piuttosto vasta, era stata cassata perché di matrice sciita, non rispondente alla visione del coordinamento dei Centri Islamici di Brescia³⁵.

Faticoso è stato anche il coinvolgimento di alcune comunità religiose: quella ebraica (sita in realtà in territorio veronese e vicentino), che nel corso dei due anni non ha mai preso parte alle riunioni organizzative e programmatiche del comitato; quella buddista, che ha aderito alla seconda edizione solo all'ultimo momento; quella sikh, rappresentata da due diversi gruppi locali, non coordinati fra loro.

In sintesi, il processo di mediazione, coinvolgimento attivo e responsabilizzazione dei singoli gruppi religiosi, per quanto complesso, può comunque dirsi ben avviato e pronto a dar luogo a miglioramenti futuri. In particolare, si tratterà di perfezionare ulteriormente l'uso della performance come strumento di facilitazione dei processi interculturali e del dialogo interreligioso: occorrerà concepire ed impiegare le pratiche performative non più solo come mezzo di rappresentazione, riconoscimento e valorizzazione delle comunità e confessioni, ma anche come occasione di costruzione culturale condivisa e collettiva. Sarà perciò necessario creare le condizioni affinché fedeli di religione cristiana, musulmana, induista, sikh, ed altre (in un futuro purtroppo ancora lontano) possano praticare il dialogo in maniera così diffusa e spontanea da poter dar vita ad un'esperienza di co-costruzione di una drammaturgia scenica, di un'azione per-

no della stessa comunità islamica ha fatto emergere, nello sviluppo del processo, notevoli difficoltà, non solo di interazione tra il comitato ed i sottogruppi stessi, ma anche di conciliazione delle aspettative e delle istanze di questi ultimi, ad esempio nella scelta del film dedicato all'Islam.

³⁴ In Italia, i rapporti fra lo Stato e le confessioni religiose diverse da quella cattolica presenti sul territorio italiano sono regolati, previo riconoscimento della personalità giuridica della confessione stessa da parte del Ministero dell'Interno, tramite accordi bilaterali (intese) con le relative rappresentanze. Nonostante quella islamica rappresenti la comunità di fede non cattolica più numerosa in Italia, data la multiformità del mondo islamico e la mancanza di un soggetto – riconosciuto da tutti – con il quale avviare le trattative, ad oggi, il cammino dell'Islam nazionale verso l'Intesa non è ancora concluso. Tale cammino, avviato nel 2005 con il primo 'tavolo' di confronto fra il Ministero dell'Interno e i rappresentanti delle comunità islamiche, ha portato alla sottoscrizione del "Patto nazionale per un Islam italiano, espressione di una comunità aperta, integrata e aderente ai valori e principi dell'ordinamento statale", siglato il 1 febbraio 2017 e redatto con la collaborazione del Consiglio per i rapporti con l'Islam italiano. Nel Patto viene sottolineato il ruolo rilevante che le associazioni islamiche, imam, guide religiose e giovani svolgono, in un contesto caratterizzato dal pluralismo confessionale e culturale, nel facilitare la convivenza armoniosa e costruttiva tra le diverse comunità religiose e nel consolidare la coesione sociale. Nel Patto viene, inoltre, dichiarata la volontà di "organizzare eventi pubblici che attestino l'efficacia del dialogo interculturale sia valorizzando il contributo del patrimonio spirituale e culturale della tradizione islamica alla vita della società italiana, sia nella costruzione di percorsi di integrazione degli immigrati musulmani e di contrasto al radicalismo e al fanatismo religioso, agendo in sinergia con le istituzioni italiane". Cfr. "Patto nazionale per un islam italiano", <http://www.interno.gov.it/it/servizi-line/documenti/patto-nazionale-islam-italiano>. Accesso dicembre 2018.

³⁵ In sostituzione dei film suggeriti dal curatore, tesi a denunciare la generale condanna dell'Islam dell'integralismo e del terrorismo jihādista e il pregiudizio di cui i musulmani sono spesso vittime, le comunità islamiche aderenti, dopo diverse e complesse negoziazioni, hanno proposto *Islam in brief*, un documentario didattico sottotitolato in italiano sulla fede e i riti islamici.

formativa trasversale, comune e comunitaria, come rielaborazione creativa dell'identità personale e collettiva.

4. CONCLUSIONI: OLTRE L'ESTETIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE, VERSO IL RECIPROCO RINFORZO TRA DIALOGO INTERRELIGIOSO E PRATICHE PERFORMATIVE

La scelta di avviare un processo di confronto con la realizzazione di un festival, e di impiegare i linguaggi performativi per esprimere e comunicare l'identità culturale e religiosa dei diversi gruppi, risponde alla volontà di porre al centro non solo le connessioni e gli scambi, le reciproche influenze fra culture, ma soprattutto l'interazione fra individui che, nella loro diversità e con la propria storia, sono portatori di queste culture in un territorio 'poroso' cioè disponibile alle differenze. L'intento è quello di promuovere un "dialogo di cittadini attivi più che di specialisti o di accademici, un dialogo *extra-muros* più che *intra-muros*"³⁶ e creare occasioni di cittadinanza e progettualità condivisi, intesi come ambiti nei quali intessere e vivere relazioni interculturali attraverso gesti concreti, azioni comuni e comportamenti atti a modificare il contesto.

Possiamo dunque annoverare *Dòsti* fra le esperienze di teatro sociale?

Se il teatro sociale è un processo di produzione e invenzione culturale, attraverso la partecipazione creativa di persone di diversa origine e percorsi di vita differenti, in cui i materiali del passato e la diversità formale vengono superati in co-costruzioni collettive nuove ed originali³⁷, *Dòsti*, ponendosi come 'rappresentazione' degli elementi peculiari e rituali più folkloristici della confessione religiosa (con il rischio di una possibile estetizzazione della religione) costituisce, nella sua forma attuale, solo una *prima tappa* di avvicinamento al teatro sociale.

E allora qual è il suo reale contributo per il cambiamento sociale? Rileggendo l'esperienza dal punto di vista interculturale e interreligioso, è possibile osservare come il ricorso alle diverse pratiche performative – ciascuna delle quali documenta ed interpreta in maniera specifica i temi della religiosità, la pluralità dei fenomeni religiosi, il rapporto fra esperienza religiosa e società – nel corso delle due edizioni abbia senz'altro facilitato la conoscenza reciproca tra persone di confessioni e culture diverse. Inoltre, ha contribuito a suscitare maggiore coinvolgimento, interattività e autorialità da parte delle comunità, in particolare delle minoranze religiose, che sono per così dire 'cresciute' per quanto riguarda la scelta sia dei contenuti trasmessi, sia delle modalità espressive attraverso le quali narrare la religiosità. Infatti, nel secondo anno, le proiezioni esclusivamente riservate alle scuole, l'esposizione dei disegni di bambini e ragazzi sul tema dell' 'Altro religioso' e la scelta del rap come genere musicale mediante il quale indagare le problematiche identitarie individuali e collettive delle seconde generazioni³⁸, hanno garantito una partecipazione e un'adesione più massiccia di studenti e giovani, soprattutto di origine straniera, in veste tanto di destinatari quanto di 'produttori'.

Infine, ad un livello macrosociale l'esperienza di *Dòsti* ha contribuito a migliorare la qualità delle politiche socioculturali nel contesto locale e dei rapporti fra gruppi reli-

³⁶ B. Salvarani, "Appunti per una rassegna di studi sul dialogo interreligioso e sulle buone pratiche", in *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, a cura di A. Melloni, Bologna: Il Mulino, 2014: 232.

³⁷ M. Wiewiorka, *L'inquietudine delle differenze*, Milano: Mondadori, 2008.

³⁸ Per un approfondimento sul ruolo svolto dal rap, in particolare islamico, nella definizione delle politiche identitarie in termini di inclusione/esclusione rispetto alla cultura dominante, cfr. E.D. Midolo, "Ride for the Ummah. Musica e diaspora: il rap islamico in Gran Bretagna", *Comunicazioni sociali*, 39, 3 (2007): 375-388.

giosi e istituzioni dimostrando che è possibile generare un'azione combinata e sinergica tra servizio pubblico garante della libertà di culto, professionisti in ambito artistico e terzo settore, in un'ottica di cooperazione e non di concorrenza reciproca, come spesso accade. Ciascuno dei partner ha messo a disposizione della collettività il proprio patrimonio di competenze, conoscenze e capitale sociale, in una cornice di reciprocità e gratuità.

Ma non possiamo negare che, se da un lato le pratiche performative costituiscono un efficace strumento di attivazione di risorse e capitale sociale, dall'altro l'apertura e la disposizione al dialogo interculturale e interreligioso restano un atto di volontà imprescindibile e necessario, da parte dei singoli, dei gruppi e delle istituzioni, senza il quale nessuno strumento può rivelarsi atto e sufficiente a generare l'incontro.